

Quasi una biografia

Antonella Penati, Agnese Rebaglio, Paola Bertola

Dipartimento di Design, Politecnico di Milano

Il Design al Politecnico di Milano

La realtà del design italiano e la storia del suo rapporto con l'industria costituiscono al contempo un'eccezione e un caso esemplare.

A differenza della maggior parte dei Paesi europei ingaggiati – nella ricostruzione del dopoguerra – ad alimentare una *scienza* del progetto che andasse incontro alle necessità di un'industria in espansione, in Italia la prima modernizzazione del Paese passa attraverso una *cultura* del progetto che segue la strada originale e tutt'altro che ingenua dell'invenzione di nuove tipologie che nascono già mature (Castellnuovo, 1989); del trasferimento tecnologico e di linguaggio tra settori merceologici differenti e addirittura distanti; dei travasi fecondi che dall'industria bellica arrivano sino a quella domestica dell'arredo. Una strada che non ha mai avuto nella certezza del metodo il suo centro gravitazionale ma piuttosto nell'intuizione colta, nello spontaneismo che non segue scuole di pensiero, nella sperimentazione autoriale, nella visione strategica che trascende l'oggetto. È lo stesso sistema industriale, costituito soprattutto da piccole e medie aziende, a costi-

tuire al contempo un'eccezione e un caso esemplare. Prive della rigidità delle strutture organizzative così caratteristica delle grandi aziende Americane e Europee (Chandler, 1994), le piccole e piccolissime imprese italiane attuano una politica flessibile di libera collaborazione con il sistema del design, mai integrato nelle logiche dell'impresa e dunque libero nell'espressione quasi-artistica di fare anche «crociate culturali» (A. Branzi, 2011a, p. 4) e di tracciare strade inedite sperimentando ipotesi destinate a lasciare il segno e a divenire, in molti casi, il manifesto di un modo di fare design.

Rispetto alle storiche esperienze del Bauhaus e di Ulm in Germania e degli istituti universitari e tecnici sviluppati in tutto il mondo, dapprima nei Paesi industrializzati europei e in Nord America e quindi nei Paesi emergenti e di più recente sviluppo, in Italia il design, malgrado il successo riscosso in tutto il mondo sin dagli anni '60 dai suoi progettisti e dai prodotti da essi disegnati, per lungo tempo non ha potuto contare su un sistema della formazione e della ricerca universitaria. Sino all'inizio degli anni '90 infatti, la formazione universitaria si alimentava di singoli corsi presenti all'interno delle Facoltà di Architettura mentre, al di fuori di essa, proliferavano istituzioni private che supplivano a questa carenza con un'offerta formativa mirata.

Come ci ricorda Andrea Branzi, «nel paesaggio del design italiano hanno sempre operato sia progettisti laureati in Architettura che figure di autodidatti come Bruno Munari, Enzo Mari, Denis Santachiara, Joe Colombo» (Branzi, 2011b, p. 4) capaci di utilizzare il design «non per cambiare il mondo reale ma quello delle idee» (Branzi, 2011b, p. 5).

Quando, agli inizi degli anni '90, il Politecnico di Milano decide di riconoscere all'insegnamento del Design un suo percorso autonomo rispetto agli studi di Architettura, deve fare i conti con questa importante eredità culturale prodotta direttamente dalla manifattura e instillata nel progetto dei suoi prodotti, senza l'intermediazione di un sistema della formazione dedicato.

Della storia della edificazione di questo grande sistema della formazione e della ricerca di design, molto si deve ad Alberto Seassaro.

È di lui e di questa costruzione, che ha investito una comunità per quasi un ventennio, che qui ci accingiamo a scrivere mettendo al centro di questa storia l'indissolubile intreccio umano e culturale tra Alberto Seassaro e il Politecnico di Milano.

Preambolo

Arduo, certamente difficile, scrivere di Alberto Seassaro per il carattere poliedrico della sua produzione progettuale quasi programmaticamente priva di perimetri facili da tracciare; quasi programmaticamente rivolta a *produrre eccezioni*, come scrive Beppe Finessi nel suo bel contributo sulla piattaforma Design Philology; quasi programmaticamente votata a guardare alle cose ancora da fare più che a quelle già fatte, tanto da inibire qualsiasi tentativo di catalogazione e riordino di quanto realizzato. Archiviare le proprie esperienze come esemplari e degne di essere ricordate non appartiene all'attitudine, per certi versi dissipativa, di chi, tra raccogliere frammenti del proprio vissuto e guardare al futuro sceglie sempre di andare oltre. L'ambizione a collezionare traguardi e successi professionali, tipica di chi aggiorna puntigliosamente e con costanza il suo profilo curricolare, è del resto lontana da un'indole sempre critica verso sé stessi prima ancora che verso gli altri.

Una sola grande *eccezione* al pullulare di *eccezioni* che hanno costellato la sua intensa vita: quella del suo ruolo di Preside della Facoltà del Design. Ruolo che lo ha assorbito nella fase matura della sua carriera e nel quale ha riversato una tale energia da indurre chi lo ha conosciuto in quel momento a far coincidere una parte con l'intera sua esistenza.

Determinazione personale, capacità di cogliere idee e contenuti condivisi, di dare senso a un progetto unitario, di governare un percorso di legittimazione, creano il terreno per la costruzione, al Politecnico di Milano, di una Facoltà del Design di portata internazionale. È l'inizio degli anni '90.

In questa storia, Alberto Seassaro entra in scena quasi per caso, trascinato dalle insistenze dei colleghi più che da personale convinzione. Nonostante questa ritrosia iniziale, in questo lungo e articolato processo di edificazione istituzionale, egli giocherà il ruolo di protagonista, assorbito in questa avventura in ogni suo sforzo progettuale.

Teatro e al contempo attore comprimario di questa narrazione, il Politecnico di Milano, Università del progetto, fino a quel momento istituzione della formazione di ingegneri e architetti.

Mentre scriviamo questo libro è passato un anno e poco più da quando è on line la piattaforma *Design Philology* che ricostruisce «le

tracce storiche dello sviluppo e istituzionalizzazione dell'insegnamento e della ricerca in design al Politecnico di Milano e più complessivamente a livello accademico» (Bertola, Rebaglio, 2024, pp. 217-218). La piattaforma racconta

[...] il percorso di ricostruzione collettiva dei caratteri identitari e delle radici culturali del Dipartimento [di Design Ndr] e più complessivamente del Sistema Design del Politecnico e della sua comunità di riferimento». Il Progetto *Design Philology* che celebra il trentennale della nascita del primo Corso di Laurea in *Disegno industriale* – punto di avvio dell'intero Sistema Design del Politecnico di Milano –, si struttura «come progetto di codifica e ricostruzione della memoria storica del *Sistema Design*, come strumento per chiarirne i caratteri identitari e su cui radicare nuove prospettive strategiche. (Bertola, Rebaglio, 2024, p. 216)

Il progetto, oltre a descrivere le principali tappe che hanno portato alla costruzione del Sistema Design del Politecnico di Milano, prevede anche una parte dedicata alla celebrazione dei Maestri, ovvero alla celebrazione delle figure che hanno alimentato con il proprio pensiero, con le proprie idee, con le proprie riflessioni e con le proprie posizioni culturali, il processo di costruzione dei valori e dei principi che hanno animato la Scuola del Design fin dalla sua nascita e lungo tutta la sua evoluzione: Attilio Marcolli, Raffaella Crespi, Francesco Trabucco, Ezio Manzini, Andrea Branzi e molti altri ancora testimoniano il pluralismo culturale come cifra caratteristica dell'intero progetto istituzionale.

Il ricordo dei Maestri non può che iniziare precisamente qui, con Alberto Seassaro, *l'uomo-artigiano* (appellativo rubato alla celebre definizione di Richard Sennett), intelligenza progettante di un intero sistema, del quale è stato ideatore e architetto oltre che ricamatore-tessitore, orafo-cesellatore, fabbro-manutentore. Come l'artigiano di Sennett, Alberto Seassaro, oltre alla personale capacità visionaria, ha messo in questo progetto tutta la sua passione, dedizione e impegno personale (Sennett, 2009, p. 28).

Sennett ci ricorda anche che «la parola greca che traduciamo con artigiano è *demiourgos*, un termine composto che unisce l'idea di pubblico (*demios*: appartenente al popolo) e di produzione (*ergon*: opera,

lavoro)» (Sennett, 2009, p. 29). Termine che, crediamo, sarebbe piaciuto al Seassaro *uomo del popolo* per come amava presentarsi e per la facilità nell'entrare in relazione con gli altri a tutti i livelli, e anche al Seassaro uomo operoso, cogliendo in questo termine l'impegno, il talento inventivo e le doti realizzative. Artigiani, del resto, è sempre Sennett a ricordarlo, sono coloro che sanno utilizzare al contempo la testa e la mano, l'idea e le tecniche per raggiungere lo scopo, coloro che sono, in altri termini, in possesso della capacità di progettare e delle abilità per approntare strumenti di concretizzazione sia concettuali che materiali per dar corpo alle idee. Un'attività, quella dell'artigiano, che Sennett, richiamando Platone, vede sempre caratterizzata dall'«aspirazione alla qualità» (Sennett, 2009, p. 31), dall'operare spinto dal desiderio di migliorare, senza accontentarsi di «risultati modesti» (Sennett, 2009, p. 31). In questo spirito dell'artigiano-demiurgo rinveniamo quello di Alberto Seassaro, Preside dotato di doti personali, comprese le astuzie del *mestiere* tipiche dell'artigiano, messe a disposizione di una comunità per dare una casa al design. Una sfida non semplice da affrontare perché, nel caso del design, ci troviamo di fronte non solo ad una disciplina degna di insegnamento e di percorsi di ricerca autonomi ma anche ad un fenomeno emergente della cultura italiana i cui esiti sono celebrati come i fasti di una sintesi immaginativa che è diventata, anche fuori dal nostro Paese, un modello di invenzione. Riprenderemo nel paragrafo // *Demiurgo* alcune di queste riflessioni.

Biografie collettive

Corre l'obbligo, in questa parte introduttiva, un breve accenno al tema delle *biografie* (tema che, anche in questo caso, verrà ripreso più oltre) come genere narrativo specifico che, distinto dalle autobiografie, rende necessario, sul piano epistemologico, distinguere tra forma letteraria, giornalistica o storica, tanto è il rischio di cadere in un'aneddotica poco significativa sul piano conoscitivo. La biografia, come genere storiografico, si pone in primo luogo il problema della autorevolezza delle fonti e della correttezza del loro utilizzo. Questione questa a maggior ragione pertinente a una ricerca filologica di tipo documentale quale quella avviata con il progetto *Design Philology*.

Gli studi sul tema, tuttavia, ci insegnano che

il confine tra ciò che è storia e ciò che non lo è ha una sua zona neutra, in cui la distinzione diventa difficile, in cui le differenze sfumano sempre di più: dove la storia si avvicina al genere narrativo e la letteratura acquista alcune connotazioni storiografiche, sia nell'accertamento dei fatti sia, soprattutto, nella capacità di interpretarne le ragioni più profonde. [...] E talvolta la letteratura, grazie ai minori vincoli di documentazione, e quindi alla maggiore libertà di cui gode, riesce a chiarire alcuni aspetti del passato e soprattutto le motivazioni delle azioni umane meglio della storiografia. [...]
(Pignatelli 1999, pp. 299 e 301)

Non si vuole qui sostenere che la rievocazione biografica che qui proponiamo sia priva di fondamenti documentali. Tutt'altro. Si vuole piuttosto privilegiare la categoria della *comprensione* rispetto a quelle dell'*interpretazione*, della prova e del controllo documentario (Rebeschini, 2006, p. 435) più propri di un approccio storico rispetto ad un approccio, che tenderemo qui a privilegiare, più tipico delle scienze sociali.

Peraltro le curatrici non sono storiche di professione e, soprattutto, hanno come interesse autentico quello di sciogliere, nel racconto, il ricco intreccio tra la storia di un singolo individuo e la storia delle strutture socio-culturali in cui è stato immerso, ovvero hanno interesse a rintracciare i segni del contributo che il singolo ha lasciato al micro-sistema sociale in cui è stato inserito e viceversa, così da comprendere «quale sia stata la dialettica tra la persona e il suo contesto» (Pignatelli 1999, p. 302).

Un simile atteggiamento rispetto alla ricostruzione biografica vale, in particolar modo, quando risulti difficile e forse addirittura inopportuno distinguere le peculiarità dell'apporto di una singola figura, seppur di spicco, rispetto ad un sistema di azioni collettive a cui viene allargato il campo descrittivo.

Del resto, questo modo di porsi ha senso anche quando ci si riferisca alla biografia come genere storiografico. Anche in questa fattispecie, infatti, «l'utilizzo della categoria di individuo come entità a cui ancorare la ricostruzione storiografica», (Rebeschini, 2006, p. 231) diviene elemento critico e, la lente delle microstorie diviene quella capace di

«osservare le componenti individuali all'interno di uno spazio istituzionale» (Rebeschini, 2006, p. 235).

È sempre più frequente, infatti, che «l'interesse biografico in senso proprio risulti secondario poiché dissolto nel contesto di cui sono considerati significativi» i *come* e i *perché* (Pozzi, 1999, p. 290), che hanno portato un soggetto di rilievo ad essere il problem-setter e il problem-solver di problemi centrali dell'ambiente istituzionale di appartenenza.

Nelle stesse biografie di scienziati, imprenditori, innovatori, l'azione individuale è intrecciata al sistema di interessi e alle infrastrutture che diventano parte e supporto alla loro azione e dunque, la celebrazione dell'ingegno autonomo e individuale non riesce, da solo, a spiegare storie di invenzioni e progressi come non lo è neppure il solo talento per gli artisti (Spagnolo, 2010). Nel caso di Alberto Seassaro poi, diviene difficile addirittura definirne un ruolo storiografabile: che cosa rappresenta infatti, sul piano della memoria collettiva, e cosa ci racconta la storia di un Preside di Facoltà? A che tipo di figura ci troviamo di fronte? Una figura delle istituzioni? Un accademico? Un intellettuale? Un burocrate? Un politico? Un uomo di progetto e di innovazione? Forse addirittura un artista, per i guizzi che hanno assistito la sua azione? Un «grande giocatore di solitari che riesce sempre a chiudere la partita», come ebbe modo di definirlo Andrea Branzi sulle pagine di *Interni* (A. Branzi, 2020, senza numerazione pagine). Forse tutte queste accezioni insieme. E, molto probabilmente, nel caso di Alberto Seassaro è anche limitativo ricondurre il suo lavoro solo a quello di Preside di Facoltà dal momento che, prima di *presiedere* una istituzione, l'ha creata, trasformata, fatta evolvere, per certi versi persino inventata quando nessuno avrebbe immaginato un suo sviluppo alla portata che oggi conosciamo: quella di un grande sistema della formazione in design di livello internazionale.

I pochi dati biografici, volutamente ridotti all'essenziale, che di seguito elenchiamo, tratteggiano una carriera accademica non dissimile da quella di molte figure universitarie che si trovano a ricoprire nella loro età matura ruoli gestionali nel sistema universitario:

- Alberto Seassaro nasce a Milano nel Luglio del 1939.
- Si laurea in Architettura al Politecnico di Milano nell'Aprile del 1964.
- Professore associato in Tecnologia dell'architettura nel 1980

e straordinario nel 1990, presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano; titolare della cattedra di Tecnica ed economia della produzione e, dal 1995, è Professore Ordinario di Disegno industriale.

- Presidente del Consiglio dell'Indirizzo Tecnologico del Corso di Laurea in Architettura del Politecnico di Milano dal 1981 al 1989;
- Presidente del I Corso di Laurea in Disegno industriale al Politecnico di Milano dal 1995 al 2003.
- Fondatore e Preside della Facoltà del Design dal 2000 al 2010;
- Fondatore e Presidente del Consorzio Poli design dal 1999 al 2002.
- Fondatore del Dipartimento In.d.a.co (Industrial Design, Arti e Comunicazione) oggi Dipartimento di Design.
- Fondatore e Presidente della Conferenza Nazionale dei Presidi delle Facoltà del Design (CPD) dal 1999 al 2010.
- Fondatore e Presidente della Società Italiana del Design (SI.Design) e delle precedenti forme associative (AUDI) dei docenti e ricercatori del SSD di Disegno industriale dal 2005 al 2010.
- Professore Emerito del Politecnico di Milano dal 2013.

Dati che, sottratti all'aridità dell'elenco curricolare, ci presentano Alberto Seassaro come primo Presidente del primo Corso di Laurea in Disegno industriale al Politecnico di Milano dove ha poi fondato e presieduto la prima Facoltà del Design in Italia e il primo Consorzio di Design – Consorzio POLI.design – e portato a istituzione il primo Dipartimento di Design (Dipartimento In.D.A.Co, Dipartimento di Industrial Design, Arti e Comunicazione).

Questa attività di costruzione di un sistema di ricerca e formazione parte dal Politecnico di Milano ma si diffonde poi a livello nazionale dove Seassaro ha operato per promuovere lo sviluppo del design negli Atenei italiani, favorendo la nascita di Corsi di Laurea e Laurea Magistrale in diverse sedi universitarie.

A partire da questa azione su scala nazionale, arriva a fondare e coordinare la *Conferenza nazionale dei Presidi di Design* e la *Società Italiana del Design*, promuovendo la diffusione della cultura del design anche al di fuori del sistema universitario in senso stretto, portandola a contaminare e farsi contaminare dal mondo della cultura del progetto già molto attivo in particolare a Milano grazie alla ricca presenza di as-

sociazioni e istituzioni culturali, riviste di settore, fiere, mostre ed eventi. Un processo di contaminazione che arriva a toccare anche il ricco indotto delle professioni del progetto sospeso tra industria e artigianato; tra sfera intellettuale e mondo produttivo; tra arte, scienza e tecnica [1» 2» 3» 4» 5» 6» 7» 8»](#).

Alcune note di metodo

Quando, nella veste di curatrici di questo testo, ci siamo sedute attorno al tavolo per costruire il canovaccio della biografia di Alberto Seassaro, avevamo ben chiaro che il tratto più manifesto del suo profilo coincidesse con la sua vita accademica e in particolare con il ruolo vitale di promotore prima e di Preside poi di quella che, a detta di molti, ha rappresentato, dopo la nascita della Facoltà di Architettura che data 1934, l'evento più innovativo nella storia del Politecnico di Milano: l'istituzione



9. Cesare Stevan,
Professore Emerito del
Politecnico di Milano.
[Documento →](#)

della Facoltà del Design presso l'Ateneo milanese [9»](#).

Ci era altrettanto chiaro, nel legare questo importante accadimento istituzionale alla figura del suo fondatore, il pericolo di cadere in una retorica narrativa agiografico-celebrativa, consapevoli dei passi falsi che ci si trova a compiere quando si indugi sul dato biografico e sulle doti personali, come è tipico di quelle storie tutte «interne» (Ferguson, 1974) che sacrificano, in nome di un singolo protagonista, la dimensione collettiva sottesa allo sviluppo di una grande istituzione.

Se da un lato è innegabile il ruolo di attore principale da lui giocato nella costituzione del Sistema Design Italiano, nel diffondere dal Politecnico di Milano in tutte le sedi universitarie italiane l'insegnamento del design come percorso formativo autonomo, è altrettanto innegabile che attribuire ad una sola persona i meriti di quello che per oltre un decennio è stato un cantiere diffuso della sperimentazione didattica di questa disciplina, rischia di relegare la storia che stiamo iniziando a raccontare entro una prospettiva debole.

Questa preoccupazione unita alla profonda adesione ai nuovi «statuti biografici» e alle «biografie sociali» della *nouvelle histoire* (Le Goff, 1980) ci ha spinte a scrivere un testo nel quale la biografia personale è sempre immersa nel suo contesto di sviluppo ed anzi, rintraccia proprio nel contesto *l'humus* culturale e politico capace di foggiare gli interessi

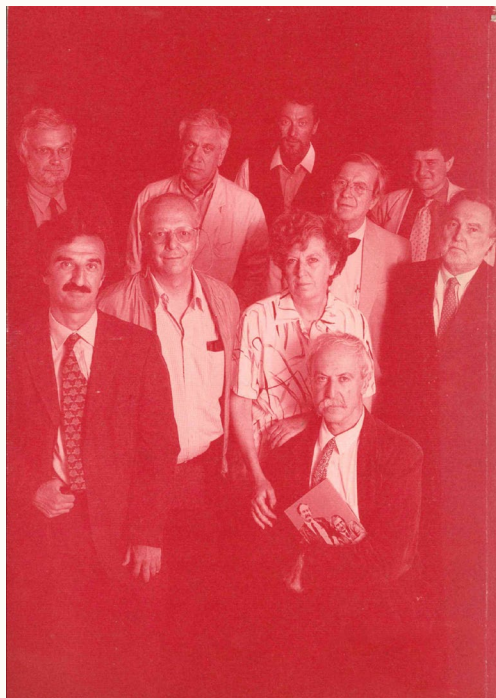


Figura 1.

Sul retro di copertina della Guida dello Studente A.A. 1999-2000, la prima Giunta del Corso di Laurea in *Disegno industriale*. Dall'alto a sinistra: Ezio Manzini, Francesco Mauri, Arturo Dell'Acqua Bellavitis, Attilio Marcolli, Medardo Chiapponi. Davanti da sinistra: Alberto Cigada, Giovanni Anceschi, Gabriella Belotti, Alberto Seassaro, Francesco Trabucco.



1. Politecnico di Milano, sede di Milano Bovisa, campus Durando.

[Documento →](#)

Prot. N. 602

c.a. Rettore del Politecnico
Adriano De Maio
e p.c. Cesare Stevan
Pier Luigi Della Vigna

Caro Adriano,

in risposta alla tua (del 23 giugno) di commento alla mia informativa sull'o.d.g. del nostro prossimo Consiglio di Facoltà (il primo!) ti preciso:

- so bene che la Facoltà può fare solo proposte circa la nostra denominazione, ma poiché il Senato si è già più volte espresso nel corso dei suoi lavori (ad esempio da parte di Stevan e di Della Vigna) in modo univoco e concorde, ritengo opportuno che anche i docenti della Facoltà riuniti nel loro organo deliberante possano esprimersi.

a) adottando in tutti gli atti formali con il MURST, la denominazione "III Facoltà di Architettura con sede Milano Bovisio" (come dal decreto ministeriale).

b) adottando nelle comunicazioni interne relative agli atti istituzionali di Ateneo, (ad esempio, in questi giorni, nel calendario accademico), la denominazione "III Facoltà di Architettura/Design".

c) adottando nelle comunicazioni esterne (alla città, alla stampa, nella pubblicistica e nelle comunicazioni sociali in Italia, ma soprattutto all'Estero, nonché nel linguaggio parlato, sulla carta dal lettera, etc...) la dizione di "Facoltà del Design (III Facoltà di Architettura)", dizione adeguata per le esigenze internazionali e anche corretta dal punto di vista scientifico-disciplinare dei suoi contenuti formativi.

Queste sono le proposte che porterò ai colleghi in consiglio perché possano "democraticamente" esprimersi.

Sarà poi il Senato a disporre, accogliendo o meno (in toto o in parte) le proposte del Consiglio quando potrà (non sono al corrente del calendario accademico, ma penso che potrete sempre trovare una qualche molecola del vostro tempo per esprimervi nel merito).

Grazie, ciao
Alberto Seassaro

Via Durando 38/a, 20158 Milano – tel. 02.23995961 – fax. 02.23995977 – mail: ldi@mail.polimi.it

* denominazione, sede e contatti provided nello svolgimento delle procedure di costituzione della Fecobim



POLITECNICO DI MILANO
III FACOLTÀ DI ARCHITETTURA - DESIGN *

PIANO DI SVILUPPO
della
III Facoltà di Architettura - Design
ANNO 2001

Delibera del Consiglio di Facoltà del 13 ottobre 2000

Milano,
27 ottobre 2000

il Presidente
Prof. Alberto Seassaro



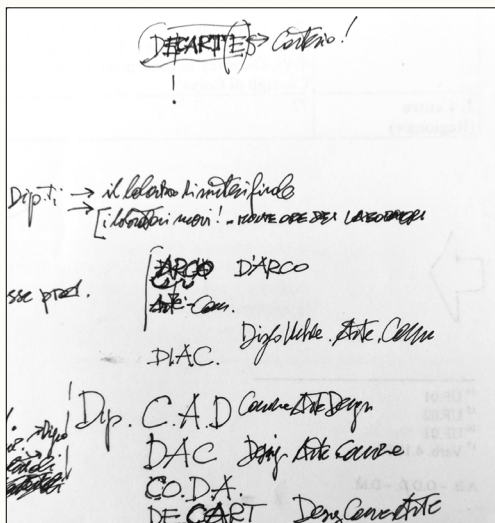
2. Alberto Seassaro, Lettera al Rettore
Adriano De Maio sulla denominazione della III
Facoltà di *Architettura-Bovisa*.

Documento →



3. Piano di sviluppo della III Facoltà di
Architettura-Design, anno 2001.

Documento →



4. Alberto Seassaro, appunti per la denominazione del Dipartimento INDACO. Documento→



**conferenza nazionale dei presidi
delle facoltà di design**
e dei presidenti di corso di studi
delle classi di disegno industriale e design



5. Logo conferenza nazionale dei Presidi delle Facoltà del design. Progetto Mario Piazza.

Documento →



6. Fotografia di Alberto Seassaro con il Rettore Giulio Ballio.
[Documento →](#)



7. Fotografia di Alberto Seassaro, Cesare Stevan e Antonio Scoccimarro.
[Documento →](#)



Figura 2.
 Riunione Società Italiana del Design (SID). Da sinistra:
 Medardo Chiapponi, Patrizia Ranzo, Massimo Ruffilli,
 Alberto Seassaro, Antonella Penati.



8. Fotografia con Alberto Seassaro, Benedetta Spadolini, Gillo Dorfles, Vico Magistretti, Vanni Pasca.

[Documento→](#)

e le passioni di Alberto Seassaro oltre all'attitudine ad avere nell'Istituzione il fine verso cui tendere.

In questo senso, le stesse premesse biografiche, qui lette in stretta connessione ad accadimenti, eventi, persone e fatti, divengono luogo di narrazione aperto, permettendoci di non esaurire il racconto interamente nella figura di Alberto Seassaro.

Il Politecnico di Milano è luogo e attore comprimario e, seguire le vicende di Alberto Seassaro, è tutt'uno con il seguire la ricca storia dell'Ateneo milanese dove si è laureato; ha compiuto la parte più importante della sua carriera e dove ha rivestito un ruolo di rilievo nel determinarne l'evoluzione verso la forma della sua contemporaneità.

Come gli storici sanno, di una storia è sempre importante la scelta del punto di inizio. Lo stretto legame di Alberto Seassaro con il Politecnico di Milano, stabilisce in buona sostanza anche la soglia di ingresso al nostro racconto che non inizia il 16 marzo del 1995, data in cui Seassaro viene ufficialmente eletto Presidente di Corso di Laurea in *Disegno Industriale*, ma prende avvio dal periodo dei suoi studi universitari.

Alberto Seassaro si laurea il 14 aprile 1964, giorno in cui, per straordinaria coincidenza, nasce la seconda figlia, non a caso chiamata Ulla Laurea Seassaro.

Quelli di Alberto Seassaro studente sono anni caldi alla Facoltà di Architettura. Anni molto ben raccontati da Raffaele Pugliese, Francesca Serrazanetti e Cristina Bergo che hanno raccolto in un libro dal titolo emblematico *Sperimentazione o dell'architettura Politecnica. Origini e sviluppi della cultura moderna dell'architettura nella ricerca e nella didattica al Politecnico di Milano* (2013) moltissimi documenti e materiali grigi che tratteggiano gli avvenimenti che hanno caratterizzato, in quegli anni, l'insegnamento del progetto, e la vera e propria svolta rappresentata dalla nascita degli Istituti Universitari, quelli che poi saranno i Dipartimenti, luoghi che testimoniano l'esigenza di costruire saperi disciplinari, alimentati dalla ricerca finalizzata all'insegnamento.

Questi intensi anni di vita studentesca costituiscono un patrimonio di esperienza e lasceranno un segno profondo nel percorso culturale successivo di Alberto Seassaro, facendo maturare il suo interesse e la sua attitudine a dedicarsi ai processi di trasformazione istituzionale e alla relazione tra contenuti culturali e forme organizzative. A titolo di esempio il nesso inscindibile tra ricerca e didattica che Seassaro-Pre-

side ha sempre messo al primo posto e portato fino all'estremo, considerando la didattica di progetto come una forma peculiare di investigazione, capace di alimentare e arricchire i modi più canonici della ricerca accademica. Tutta l'impostazione delle forme di conduzione della didattica di progetto porta con sé quest'idea che ha radici profonde e lontane e deriva proprio dalla sua formazione.

Un ulteriore nodo critico che ha orientato la scrittura, soprattutto nella parte relativa agli anni della lunga ascesa del Design al Politecnico e in Italia – gli anni della Presidenza alla Facoltà del design e della Presidenza dell'Associazione Italiana del Design – è rappresentato dal carattere, ancora troppo recente, degli avvenimenti, laddove la breve distanza temporale rende non semplice il compito di dare prospettiva storica ai fatti. Anche l'essere state personalmente coinvolte nella costruzione di questa storia istituzionale, e l'aver lavorato fianco a fianco con Alberto Seassaro, può essere letto come elemento critico passibile di influenzare il modo di raccontare e interpretare eventi che hanno natura intrinsecamente politica e per i quali è corretto trovare un punto di vista obiettivo e imparziale distinguendo tra fatti e dati oggettivi, tra opinioni e interpretazioni. La vicinanza prospettica porta con sé l'ulteriore rischio che vengano enfatizzati in misura fuorviante gli aspetti positivi così come quelli negativi di una storia che non vorremmo restituire, lo ribadiamo, attraverso una chiave di lettura epica.

Proprio per evitare semplificazioni o generalizzazioni di elementi controversi, come curatrici, abbiamo preferito, nella parte del racconto biografico strettamente connessa alla suo ruolo di Preside, più soggetta a punti di vista differenti, ricorrere a un repertorio documentale che restituisse in modo piano la storia, lasciando nelle disponibilità degli autori che hanno redatto i contributi di questa sezione del testo, l'opportunità di cogliere tratti identitari della figura complessa di Alberto Seassaro. Sono punti di vista autoriali non chiamati a spiegare politicamente che cosa sia avvenuto in quegli anni di grande lavoro istituzionale, bensì a caratterizzare il racconto, cogliendo qualità peculiari più legate alla persona che al ruolo rivestito.

Una annotazione conclusiva la deriviamo, ancora una volta, dalla *nouvelle histoire* che ci sollecita a dare importanza al *retrobottega della storia*, a tutto ciò che avviene nel back stage, perché questo punto di osservazione rende più facile rinvenire nelle specifiche circostanze

di contesto, oltre a singoli fatti e singoli eventi, i vincoli, le opportunità, le istanze di diversi attori come avviene tipicamente all'interno di organizzazioni complesse, ma anche le occasioni offerte da cambiamenti normativi, da necessità istituzionali così rilevanti nel portare a cambi di rotta e ad adattamenti di strategia.

Le storie che hanno come loro punto di osservazione privilegiato le attività quotidiane nel loro svolgersi concreto, rendono quasi-naturale, tra le altre cose, la presa di distanza da impostazioni narrative fatte di resoconti di progressivi successi e trionfi, da un modo di raccontare gli avvenimenti come processo lineare privo di ostacoli.

Molteplici decisioni prese quotidianamente a tutti i livelli, intrecciati con accadimenti nella sfera istituzionale, sociale, normativa, portano in primo piano la complessità del contesto, la pluralità e la ricchezza di fattori e attori che hanno partecipato a questa importante storia accademica.

In adesione al progetto *Design Philology*, la ricostruzione filologica, organizzata attorno a testi e testimonianze, ben si presta a sostenere questa impostazione narrativa che racconta, materializzandoli in artefatti documentali di diversa natura, i diversi passaggi del processo di progettazione di un oggetto immateriale: la nascita di una organizzazione istituzionale finalizzata alla didattica e alla ricerca in un settore nuovo per la realtà formativa italiana.

Come anticipato in premessa, nel momento in cui questo volume viene composto, è già on line da più di un anno la piattaforma *Design Philology*. In essa, di fatto, è già presente, con grande ricchezza di materiali, la storia della nascita e dello sviluppo del *Sistema Design*. Questo testo nasce con una forma, per quanto possibile, ipertestuale che rimanda, ogniquale volta sia stato ritenuto opportuno, ad approfondimenti documentali presenti nella piattaforma on-line dove, la presenza di Alberto Seassaro aleggia forte ovunque, anche quando il suo nome non viene esplicitamente citato nei diversi passaggi narrativi.

Alberto Seassaro. Il demiurgo

Demiurgo è l'attributo scelto per descrivere il ruolo giocato da Alberto Seassaro negli anni della Fondazione del *Sistema Design* del Politecni-

co e della diffusione del design nella rete delle numerose sedi universitarie italiane. Ma, per chi lo ha conosciuto, l'indole propria del demiurgo descrive più in generale il suo modo di porsi di fronte ai progetti sia di scala elementare sia di natura complessa.

Abbiamo utilizzato il termine *demiurgo* in questo contributo su Alberto Seassaro, non per esaltarne doti divine ma volutamente in contrapposizione al termine *artefice* volendo coglierne una accezione antiretorica. Non il creatore che dà vita, fa nascere e genera dunque, ma colui che ha la capacità di prendere elementi preesistenti di un contesto dato, generato da altri e, conferendo loro un ordine, sa creare valore e conferire senso.

Se Cesare Stevan – Preside della Facoltà di Architettura – e Tomás Maldonado – figura di riferimento nell'insegnamento del design, con alle spalle una lunga carriera in importanti Scuole internazionali –, sono i due veri artefici che hanno creato le condizioni politiche e istituzionali per la nascita di questa nuova realtà formativa al Politecnico di Milano, Alberto Seassaro è invece l'abile tessitore di relazioni sia umane, sia istituzionali, sia concettuali che prende per mano questa realtà nella sua fase iniziale e la porta a compimento, allo stato di sistema che conosciamo oggi. Dotato di una profonda conoscenza dei meccanismi istituzionali si dimostra, da subito, capace di utilizzare le dinamiche e le logiche di una organizzazione complessa come il Politecnico, per introdurre continue innovazioni.

La figura del demiurgo, come è noto, è centrale nel *Timeo* di Platone. Il demiurgo emerge proprio in contrapposizione al dio della creazione – l'*artifex* – e rappresenta chi è capace di trasformare il materiale di cui si dispone, modellandolo e conferendole una forma in funzione delle necessità (Reale, p. 28).

Nei documenti di questa storia emerge chiaramente che, anche i cattedratici di *Design* – allora *Disegno industriale* – più propensi alla fondazione di un Corso di insegnamento autonomo rispetto ad Architettura verso il quale non si nutrivano all'inizio grandi aspettative, mostravano tutti una certa ritrosia a procedere all'avvio di un percorso di insegnamento specialistico, ritenendo che, in quel particolare momento storico, Architettura non disponesse delle competenze necessarie (Penati, Rebaglio, 2024). La forza dirompente dell'azione di Alberto Seassaro sta proprio nel *prendere* ciò di cui il sistema dispone, in termini di

risorse umane, di conoscenze, di strumentazioni, di spazi, di usanze organizzative e, attraverso un minuto lavoro di adattamento, di micro-trasformazioni, di tattiche, disegnare un'azione strategica di portata impensabile, costruendo consenso attorno ad un progetto politico che, da individuale, diviene fin da subito collettivo.

Del demiurgo poi Seassaro ha avuto anche la pazienza: nessuno dei sinonimi che possono essere utilizzati per oggettivare la capacità di *fare ordine* con determinazione e quasi con testardaggine, passo dopo passo, è stata estranea al suo fare: «mettere a posto; assestare; disporre; distribuire; allineare; catalogare; classificare; aggiustare; regolare; regolamentare; accomodare; sistemare; codificare; disciplinare; coordinare; preparare; preordinare; predisporre; dare ordine/i; comandare; decretare; prescrivere»; fino anche ad «imporre» quando necessario¹.



Nota 1.
[Link →](#)

Ed infine, come ogni demiurgo che «dà misura alle cose» (Reale, p. 18) secondo fini che restano ai più imperscrutabili finché gli esiti dell'azione non si siano concretizzati, Alberto Seassaro ha avuto l'intelligenza di governare un processo lungo e non privo di ostacoli, utilizzando l'arte della persuasione. Abile tessitore di relazioni politiche a vari livelli, ha saputo muoversi tra correnti e controcorrenti, cercando di portare innovazione senza alterare gli equilibri interni, ricomponendo conflitti, governando opzioni divergenti di numerosi attori e soggetti sociali e istituzionali; corrispondendo alle attese di gruppi portatori di interessi; affrontando la fatica di modificare gli assetti e le forme organizzative e istituzionali tessendo nessi di segno strategico, studiando contropartite e contrappesi, soprattutto negli anni de *la grande bouffe* quando molti libavano tenendosi le mani libere da responsabilità gestionali e politiche. Da astuto stratega, ogni mossa era pensata per agevolare l'inserimento di *grappoli di innovazione* (di tematiche, di metodi, di strumenti, di infrastrutture) all'interno di un sistema arroccato sulle storiche realtà di Ingegneria e Architettura e con appetiti politici in abbondanza.

Ma oltre a fine innovatore che sa muoversi con cautela seguendo sovente la politica dell'innovazione incrementale, quando v'è stata necessità, ha rivestito anche il ruolo scomodo di agente provocatore che innesca l'innovazione, talvolta con intuizione spiazzante, talvolta con irruenza, sfruttando le contraddizioni del sistema e non trovando

sempre facile accoglienza. Una dote, tuttavia, lo ha sempre accompagnato: quella di sapersi muovere nei meandri dell'organizzazione con la capacità di individuare, quelli che con Langdon Winner, possiamo definire i «flexible character» (Winner, 1985, pp. 28-40) di un sistema politico-culturale di lunga storia come il Politecnico di Milano, sapendoli sfruttare a vantaggio della causa comune e trovando così legittimazione all'evoluzione continua. Sempre in equilibrio tra la pulsione progettuale e innovativa e il senso della *misura* nel valutare le condizioni di contesto con i suoi vincoli e i suoi tempi, la forza di Alberto Seassaro è stata l'apertura al confronto dialettico, costante e a volte anche ruvido ma sempre aperto.

È così che, nell'arco di un decennio, il sistema iniziale della formazione in *Disegno industriale* si trasferisce a quello della ricerca e riverbera poi nei sistemi socio-culturali e economico-professionali penetrando e irrorando di nuova linfa il sistema design milanese fino ad espandersi a livello nazionale prima e internazionale poi.

È un moto lento ma progressivo, costellato di momenti di accelerazione, a costruire attorno a nuovi interessi scientifici, a nuove relazioni sociali, a rapporti professionali e anche a investimenti economici, la realtà di un sistema socio-tecnico – quello del design – con i suoi artefatti istituzionali, con nuove aspettative, nuovi interessi diffusi e una base materiale che si impone con la forza della sua evidenza.

Attorno alla figura di Alberto Seassaro si è sviluppato negli ultimi anni della sua lunga gestione una sorta di accesa discussione critica tra quanti lo hanno ritenuto padre di un progetto culturale di ampia portata e quanti ne hanno criticato il ruolo egemone di chi esercita potere incondizionato di decisione su molti aspetti della vita accademica. È stata la fase più difficile, sul piano politico, della vita della comunità.

Oggi, a distanza di più di un decennio dalla sua uscita dal sistema, i frutti maturati grazie al suo lavoro ancora permangono in tutta la loro vitalità, consentendoci uno sguardo pacificato sul suo operato e contribuendo a restituirci in modo condiviso una identità risolta in quanto figura che ha goduto di indiscutibile autorevolezza e di notevole prestigio nella collettività.

La storia non saprà mai dirci come sarebbe stata l'esistenza di questo sistema e che forma avrebbe preso, senza l'opera di un paziente e instancabile demiurgo.

I passaggi per giungere alla facoltà del Design sono complessi [...]. Il Ministro Ruberti [...] condivise e appoggiò il progetto inserendolo nella legalità statutaria. [...] Tomás Maldonado mi appoggiò su tutto il percorso [...]. Angelo Cortesi, allora presidente ADI [...] operò per stabilire una connessione tra formazione e sbocco professionale. Il seguito è più noto e conosciuto: l'amicizia fraterna con Alberto Seassaro e il suo talento alimentarono la crescita e lo sviluppo dell'iniziativa come nessuno avrebbe potuto fare. Non ci risparmiammo e ponemmo così solide radici a un riconoscimento internazionale in un posto di indubbio prestigio. Oggi la Facoltà del Design sta nell'Olimpo che merita. (Cesare Stevan, 11 aprile 2024) ²⁵.



Nota 2.
[Link→](#)

Struttura del testo

Come premesso nei paragrafi introduttivi, il testo vuole far risaltare lo stretto legame tra Alberto Seassaro e il Politecnico di Milano. È infatti il clima culturale del grande Ateneo milanese e in particolare della Facoltà di Architettura a influenzare le sue scelte e il suo pensiero sin dagli anni '60 quando Alberto Seassaro entra al Politecnico come studente.

Il libro si apre infatti con un capitolo, curato da Antonella Penati, dedicato agli anni degli studi e dunque della formazione alla cultura del progetto, alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano dove Alberto Seassaro si iscrive nel 1959. Mentre studia insegna e lavora come renderista in importanti studi di architettura, mostrando da subito il profilo di una persona dall'operosità incontenibile sia per indole curiosa e sperimentatrice, sia per necessità economica.

L'essere molto ingaggiato nell'attività professionale non lo distoglie dall'impegno politico nell'università allora teatro delle prime rivendicazioni studentesche che apriranno, nell'arco di pochi anni, a una straordinaria stagione di riforme. Sono questi gli anni che plasmano il suo pensiero e la sua azione istituzionale fino alla vicenda politica più rilevante, ovvero quella della sua elezione a Preside della Facoltà del Design nello stesso Politecnico che lo aveva visto studente.

Dopo la laurea, Alberto Seassaro inizia una frenetica attività progettuale a tutte le scale: dall'oggetto d'arredo, agli interni di abitazioni

10. *Seassaro. I morfemi.*
Presentati da Ettore
Sottsass Jr.
[Documento →](#)



private e spazi espositivi, alla partecipazione a diversi concorsi per la realizzazione di edifici passando attraverso una produzione artistica che lo vedrà presente in diverse esposizioni personali e collettive. Questa sezione del volume ospita scritti di Beppe Finessi, Giampiero Bosoni e Antonella Penati che commentano l'attività progettuale ed artistica di un Seassaro, appena laureato, nel pieno della gioventù e con «la forza e la felicità di tutte le cellule del corpo che funzionano bene» come ha modo di dire Ettore Sottsass nella sua presentazione contenuta nel catalogo della mostra *i Morfemi* tenuta presso la Studio 2B di Bergamo [10](#). Ne emerge una cifra di artista *impegnato* in rivendicazioni antimilitariste e a favore dell'obiezione di coscienza e di progettista versato alla sperimentazione nell'uso di materiali, nella composizione modulare, nel linguaggio che intreccia elementi strutturali e elementi allestitivi. Caratteri questi che si ritrovano nella intensa attività progettuale, con Ugo La Pietra (qui intervistato da Agnese Rebaglio), presso Montedison dove Alberto Seassaro è responsabile per alcuni anni del coordinamento del Centro Studi sui processi di prefabbricazione pesante con Silicalcite nei quali ripone, nell'ingenua fiducia giovanile, la speranza di una edilizia democratica.

Appartiene a questa sezione il contributo di Giovanni Baule che mette in luce il carattere sempre progettuale del pensiero di Alberto Seassaro che si esprime in prevalenza attraverso un linguaggio verbo-visivo. Nonostante, già subito dopo la Laurea, l'attività professionale sia intensa, Seassaro non ha mai abbandonato l'Università.

Nel 1964 e '65 è titolare di due Borse di Studio Ministeriali, che lo portano ad approfondire i temi di ricerca avviati con la tesi di laurea, volte a costituire il primo nucleo della nascente Biblioteca dell'Istituto di Composizione della Facoltà di Architettura con una sezione dedicata agli studi e alle culture sulla forma. Contemporaneamente inizia ad affiancare diversi docenti nell'attività didattica: Assistente volontario prima, in seguito Collaboratore alla didattica e infine Assistente incaricato presso gli insegnamenti tenuti da Ludovico Belgiojoso, Cesare Blasi, Giuseppe Ciribini, sia al Politecnico di Milano, sia al Politecnico di Torino sia infine presso l'Università dell'Abruzzo. In questa lunga esperienza che lo porterà all'associatura nel 1980 e all'ordinariato nel 1990, mai fa mancare il suo apporto culturale e politico al processo di tensione trasformativa che ha costellato gli anni '70 e '80 alla Facoltà di

Architettura. Ne sono testimonianza le tematiche di progetto proposte agli studenti nella attività didattica e la sua appartenenza ai gruppi di ricerca sulla casa e le forme dell'abitare dove è palese la vicinanza dei suoi interessi progettuali ai problemi di un contesto sociale in forte trasformazione.

È la fase nella quale Seassaro affina e matura la sua capacità di interagire e coinvolgere nella didattica e nella ricerca gruppi, istituzioni e movimenti attivi sul territorio per immergere le esercitazioni e le ricerche progettuali nella concretezza della realtà. Questi passaggi sono tratteggiati nella sezione *Nelle pieghe della cultura tecnologica: premesse alla nascita del Sistema Design* dove Antonella Penati, Fabrizio Schiaffonati, Luciano Crespi, Cristina Tonelli, contribuiscono a contestualizzare, nel solco di una cultura tecnologica, l'età matura di Alberto Seassaro che precede quella di costruttore del Sistema Design. Cultura tecnologica che accomuna le esperienze di nascita di questo settore disciplinare – giovane nei diversi atenei della realtà italiana.

Questi anni possono essere considerati di preparazione ai ruoli successivi che rivestirà al Politecnico di Milano dove è sempre più coinvolto nella attività di costruzione di *parti* del sistema istituzionale. Sul fronte della ricerca, per esempio, lo vediamo impegnato nella creazione del Gruppo Nazionale di Ricerca del CNR *Produzione Edilizia*, sul fronte della didattica, invece, nella progettazione e nel coordinamento dell'Indirizzo di Tecnologia dell'architettura.

Come anticipato in premessa, la Sezione conclusiva del testo *Edificare l'istituzione per far spazio a contenuti nascenti* ha un diverso stile narrativo. La nascita del Sistema Design e la storia del suo tenace costruttore utilizza, come fonti principali, gli scritti dello stesso Seassaro, i documenti istituzionali e i materiali di comunicazione, privilegiando una narrazione documentale.

In particolare, la nostra scelta ha volutamente cercato di portare in primo piano l'attività del retro-bottega di un Preside, rappresentata, per esempio, dai più che quotidiani scambi epistolari intrecciati con i vari interlocutori istituzionali, dentro e fuori l'Ateneo, per ottenere finanziamenti, per caldeggiare azioni di sostegno politico, per richiedere mediazioni culturali, per ampliare l'impatto e la diffusione del design, per promuovere associazioni, per verificare dati tecnici utili all'avvio di aule, laboratori e spazi di lavoro, ecc. Di questi scambi abbiamo scel-

to soprattutto quelli che fanno emergere non solo la tenacia del costruttore, la lungimiranza politica, la capacità di sensibilizzare i vertici dell'Istituzione, ma anche i tratti personali di Alberto Seassaro, il suo modo di essere, ironico, provocatorio, ma anche affettuoso, scherzoso, sornione. Questi documenti sono affiancati dall'omaggio dei colleghi (Paola Bertola, Luisa Collina, Flaviano Celaschi, Eleonora Lupo, Antonella Penati, Paolo Tinelli, Raffaella Trocchianesi) che aggiungono alla narrazione più istituzionale e più formale il comportamento e il modo di porsi di Alberto Seassaro rispetto ai problemi; il suo modo di lavorare *facendo squadra* ma affrontando sempre in prima persona la fase istruttoria del problema; il suo avere sempre ben in mente i caratteri politici e strutturali dell'istituzione in cui si muoveva, le tematiche e gli interessi culturali a lui più cari; le sue battute che sono anche la quintessenza di quello che, nel tempo è stato definito lo *spirito seassariano*.

Bibliografia

- Bertola, P., Bosoni, G.P. e Rebaglio, A. (2024). *Design Philology Essays. Issue Zero. Design at Politecnico di Milano: The Beginning of a Story*. Milano: FrancoAngeli.
- Branzi, A. (2020). Autodidatti e rettori, *Interni*, n. 80.
- Branzi, A. (2011a). *Ettore Sottsass*. Milano: Il Sole 24ore.
- Branzi, A. (2011b). *Joe Colombo*. Milano: Il Sole 24ore.
- Castelnuovo, E. (1989). Per una storia del design. AA.VV. *Storia del disegno industriale*. Milano: Electa. Vol. I.
- Chandler jr., A.D. (1994). *Dimensione e diversificazione. Le dinamiche del capitalismo industriale*. Bologna: il Mulino. Chandler jr., A.D. (1990). *Scale and Scope: The Dynamics of Industrial Capitalism*. Cambridge, Massachusetts: The Belknap Press of Harvard University Press.
- Ferguson, E.F. (1974). Toward a discipline of the history of Technology. *Technology and Culture*. XV, 1, pp. 13-29.
- Le Goff, J. (1980). *La nuova storia*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Penati, A. e Rebaglio, A. (2024). Circumstances. From the inception to the establishment of the Design System at Politecnico di Milano, pp. 113-145. Bertola, P., Bosoni, G. and Rebaglio, A. (Edited by). *Design Philology Essays. Issue Zero. Design At Politecnico Di Milano: The Beginning of a Story*. Milano: FrancoAngeli.
- Piattaforma Design Philology. <https://designphilology.polimi.it/>.
- Pignatelli, G. (1999). Biografia e contesto. *Contemporanea*, vol. 2, n. 2, pp. 299-302. <https://www.jstor.org/stable/24651762>.
- Pozzi, R. (1999). Genere minore o impresa da maestri?, *Contemporanea*, vol. 2, n. 2, pp. 289-294. <https://www.jstor.org/stable/24651760>.

- Pugliese, R., Serrazanetti, F. e Bergo, C. (2013). *Sperimentazione dell'architettura politecnica. Origini e sviluppi della cultura moderna dell'architettura nella ricerca e nella didattica al Politecnico di Milano*. Milano: Maggioli.
- Reale, G. (a cura di). (2017). *Platone. Timeo*. Firenze: Bompiani.
- Rebeschini, M. (2006). La biografia come genere storiografico tra storia politica e storia sociale. Questioni e prospettive di metodo. *Acta Histriae*, vol. 14, n. 2, pp. 427-446.
- Sennett, R. (2009). *L'uomo artigiano*. Milano: Feltrinelli.
- Sottsass, E. (Ed.) (1968). Seassaro. *I morfemi*. Bergamo: Ed. Studio 2B.
- Spagnolo, M. (2010). La biografia d'artista: racconto, storia e leggenda. *Enciclopedia della cultura italiana*, vol. X. Torino: UTET, pp. 375-393.
- Stevan, C. (11 aprile 2024). <https://www.milanopost.info/2024/04/11/prof-stevan-fondatore-facolta-design/>.
- Winner, L. (1985). Do artifacts have politics? MacKenzie, D. e Wajcman, J. (a cura di). *The Social Shaping of Technology*. Buckingham: Open University Press, pp. 28-40.